

Gazzetta del Sud 19 Gennaio 2010

Latitante faceva il volontario in Abruzzo

A Messina era un latitante, ricercato dalle forze dell'ordine dal luglio scorso per una condanna definitiva a 12 anni e 6 mesi per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. A L'Aquila il quarantatreenne Davide Grasso - che nel frattempo aveva assunto un'altra identità - era invece considerato una persona al di sopra di ogni sospetto, tanto da guadagnarsi la stima dei conoscenti e lavorare anche come volontario negli interventi di ricostruzione seguiti al sisma devastante dello scorso aprile. Un uomo, insomma, che dimagrito e volontariamente senza capelli rispetto alle foto segnaletiche, era ben riuscito a impegnarsi nel sociale tanto da collaborare anche con alcuni cantieri edili e condurre una rispettabile vita sociale pagando sempre ogni cosa rigorosamente in contanti.

La latitanza dell'uomo è però finita nella tarda serata dello scorso sabato quando i carabinieri della "Messina Centro", dopo una lunga serie di servizi investigativi che hanno anche usufruito di intercettazioni telefoniche e ambientali, lo hanno scovato in Abruzzo. Quando lo hanno bloccato, e lo hanno chiamato con il suo vero nome, Grasso non si è scomposto lasciandosi trasferire nella casa circondariale di L'Aquila. In carcere, nei prossimi giorni, alla presenza del difensore (si tratta di un legale di Viterbo), verrà interrogato dall'autorità giudiziaria.

Nel corso di una perquisizione domiciliare i militari dell'Arma - intervenuti agli ordini del tenente Michele Laghi - hanno rinvenuto e posto sotto sequestro una carta d'identità (fasulla), una serie di timbri dell'Ufficio Anagrafe di Palazzo Zanca, un foglio rosa (Grasso, nel frattempo, si era iscritto a scuola guida per conseguire la patente), un tesserino del codice fiscale e due telefoni cellulari. «I documenti - è stato chiarito ieri dagli stessi investigatori - riportava i dati anagrafici di una persona realmente esistente, domiciliata a Messina, e sulla quale sono in corso indagini. In più la scelta del luogo dove rifugiarsi non è stata casuale. Proprio a causa del terremoto per Grasso è stato più facile non dare nell'occhio in una regione dove c'è un continuo andirivieni e trasferimenti di sfollati e soccorritori.»

Davide Grasso era ricercato nell'ambito dell'operazione denominata "Zebra" condotta nel 2000. Operazione così chiamata proprio per il modo con cui gli indagati si riferivano alle droghe: "la bianca" per intendere la cocaina, la "nera" quando parlavano di eroina.

Tutto cominciò nel settembre del 1998, quando i militari dell'Operativo bloccarono casualmente per un controllo alcuni degli indagati (uno era Grasso), che erano appena sbarcati da una nave traghetto a bordo di una Autobianchi "Y10". Sembrava un controllo come tanti, per due ragazzi che venivano segnalati come piccoli spacciatori. Oltretutto in quella occasione non saltò fuori nessun grammo di droga. A casa di Grasso però c'erano 10 grammi di cocaina. I militari capirono così che si poteva arrivare ad un giro più grosso e seguirono senza sosta i due.

Arrivarono così ad altri due, e mentre registravano telefonate e fotografavano incontri si resero conto che il giro era veramente grosso. Da lì riuscirono a ricostruire la ragnatela dei rifornimenti e dello spaccio in città, e andarono anche in Calabria per filmare i contatti con i "cugini" della `ndrina dei Mammoliti.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS